

## IL RECUPERO DEL COMPLESSO ARCHITETTONICO DE 'L CASTEL A PONT-SAINT-MARTIN

Cristina De La Pierre, Gabriele Sartorio, Mauro Cortelazzo\*

### Il ruolo della Soprintendenza negli interventi d'indagine scientifica e di restauro

Cristina De La Pierre

Il recupero conservativo de 'l Castel di Pont-Saint-Martin (fig. 1), in vista della sua fruizione e "riappropriazione" da parte del pubblico, è stato realizzato dalle principali istituzioni presenti sul territorio, *in primis* il Comune, proprietario dell'edificio, e la Regione Autonoma Valle d'Aosta. Destinato inizialmente ad accogliere una collezione d'arte, nel tempo ha modificato e ampliato la sua funzione, per diventare un centro museale espositivo, aperto a manifestazioni culturali di più vasto respiro.

L'antica costruzione era stata oggetto di interesse da parte dell'Amministrazione regionale sin dal 1990, quando ne acquistò una porzione da alcuni dei numerosi proprietari, con l'intento di intervenire per sanare una situazione di degrado e creare un luogo a destinazione museale. Purtroppo la frammentazione della proprietà impedì il raggiungimento della meta prefissata.

Tuttavia, dopo alcuni anni, l'attenta e caparbia volontà di recupero della testimonianza storica da parte dell'Amministrazione comunale riuscì nell'intento di acquisire le

parti restanti; quindi, attraverso un accordo che cedette le porzioni acquisite in precedenza dall'Ente regionale, il Comune divenne proprietario dell'intero edificio e da quel momento intraprese un'azione congiunta, nella quale anch'esso intervenne economicamente per avviare il restauro. Parallelamente, la Regione Autonoma Valle d'Aosta provvide nel 2006 al ripristino della copertura dell'intero edificio e della balconata del terzo piano sul lato sud.<sup>1</sup>

In seguito, si è incrementata proficuamente la collaborazione tra gli attori e amministratori locali, sostenitori dell'investimento finanziario, e i diversi settori della Soprintendenza per i beni e le attività culturali (archeologico, architettonico, storico artistico) che, esercitando le funzioni istituzionali, hanno contribuito sia all'avanzamento della ricerca, sia alla definizione di indirizzi e linee procedurali. La cooperazione tra i funzionari della Soprintendenza, i progettisti, i direttori dei lavori e le imprese, si è sviluppata con incontri programmatici che hanno portato allo studio di soluzioni più adeguate, riferite puntualmente ai casi problematici via via presentatisi. Il concorso delle forze operanti ha condotto a scelte talora pionieristiche e sperimentali, che hanno implicato l'individuazione di personale altamente specializzato, in grado di eseguire impianti d'avanguardia e lavorazioni innovative: l'obiettivo di coniugare le tecniche contemporanee alle strutture antiche ha permesso di raggiungere un pregevole risultato formale, grazie all'applicazione di principi di rigorosa funzionalità.<sup>2</sup>

### Ricerche su una casaforte valdostana

Gabriele Sartorio, Mauro Cortelazzo\*

#### I caratteri del complesso e i risultati delle indagini

L'articolato complesso architettonico denominato 'l Castel, con le sue rilevanti strutture di epoca tardomedievale, sfugge oggi giorno a una immediata individuazione e, ancor più, all'agevole lettura dei suoi caratteri arcaici. L'eterogeneo manufatto, risultato del fenomeno aggregativo di vari corpi di fabbrica succedutisi nell'arco di vari secoli, si mostra totalmente assorbito dalla recente espansione urbanistica. La costrizione, all'interno di nuovi spazi cittadini, ha in larga misura confuso e sovvertito l'originario isolamento, l'apparenza simbolica e il ruolo rurale. Ciò nonostante, il dettaglio dell'analisi e lo studio delle sue vicissitudini ci permettono di percorrere, attraverso varie tappe, gli oltre cinque secoli che ci separano dalla sua edificazione e rianodare i lembi sfilacciati della sua storia.

L'intervento compiuto sull'edificio aveva come finalità l'elaborazione di una ricomposizione metodologica e tecnica, per offrire una nuova chiave interpretativa, mediante accostamenti formali e planimetrici in associazione ai dati desunti dall'analisi archeologico-stratigrafica. Lo studio è stato altresì dilatato a considerare i caratteri peculiari di una particolare tipologia costruttiva accomunati sotto una definizione che, alla luce di quanto finora considerato, non può che essere valutata come generica, quello cioè di



1. Veduta de 'l Castel.  
(G. Sartorio)

casaforte. Per comprendere appieno le motivazioni di una nuova costruzione, le successive trasformazioni strutturali, gli ampliamenti e i cambi di destinazione d'uso, si è resa necessaria una ricomposizione, pur se parziale e basata quasi essenzialmente su materiale edito, delle vicende della casa dei Pont-Saint-Martin durante i suoi cinque secoli di vita. L'intreccio tra analisi del costruito, documentazione d'archivio e datazione dendrocronologica, ha fornito la puntualizzazione di alcuni decisivi nodi di ordine temporale attorno ai quali si sono intessute le diverse indicazioni e le varie considerazioni emerse anche a cantiere in corso. La storia del 'I Castel è un invito a provare ad approfondire le logiche interne alla genesi e alla differenziazione delle tipologie strutturali e dei corredi architettonici che lo compongono.<sup>3</sup>

### Le datazioni dendrocronologiche

I prelievi, le analisi e la produzione del rapporto definitivo sono stati eseguiti dai tecnici del Laboratoire Romand de Dendrochronologie de Moudon - Vaud, CH, Jean Tercier e Jean-Pierre Hurni.<sup>4</sup> Sono stati prelevati ventinove campioni di cui venti da sottoporre ad analisi dendrocronologica e nove per l'identificazione delle specie vegetali. Quelle riconosciute sono cinque: abete rosso (*Picea Abies*), quercia (*Quercus sp.*), larice (*Larix decidua*), castagno (*Castanea sativa*) e pino silvestre (*Pinus silvestris*). L'esame ha permesso di verificare come, trovandosi l'edificio collocato oltre che nel fondo valle anche nella porzione della Regione più prossima alla pianura, vi sia, ovviamente, un uso maggiore di specie vegetali legate a climi di bassa quota e la forte presenza di castagno e l'uso di quercia pongono l'accento proprio su quest'aspetto. Diversamente è interessante l'impiego del larice in così grande quantità con ritmi di crescita molto eterogenei, indice di provenienze ecologiche diverse, evidentemente gli apporti potrebbero essere frutto di abbattimenti non sempre predeterminati. Questi alberi arrivavano da diversi settori forestali, alcuni situati a bassa quota, cioè sotto i mille metri di altitudine, altri ad altezze più elevate. Il diverso spessore degli anelli, pur mantenendo lo stesso rapporto di crescita tra un anno e l'altro, dimostra una differente zona di quota altimetrica di crescita condizionata o meno dal gelo invernale. Il larice, inoltre, è impiegato quasi esclusivamente per le grosse travature dei solai cui si associa l'abete rosso.



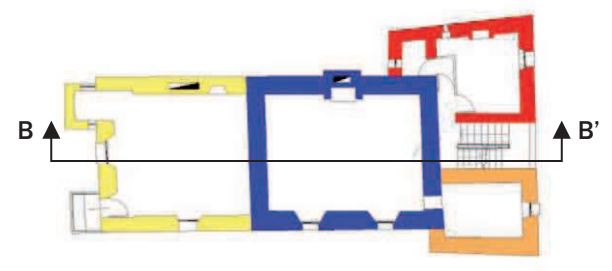
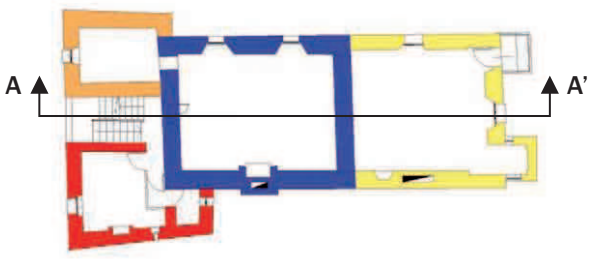
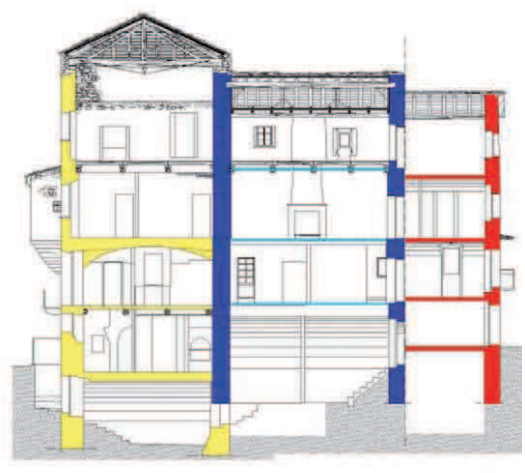
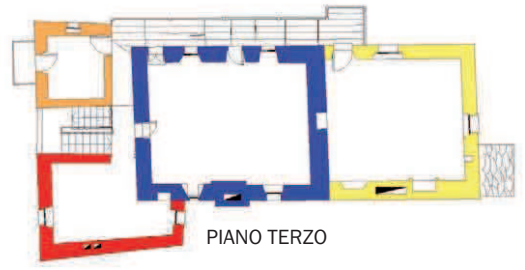
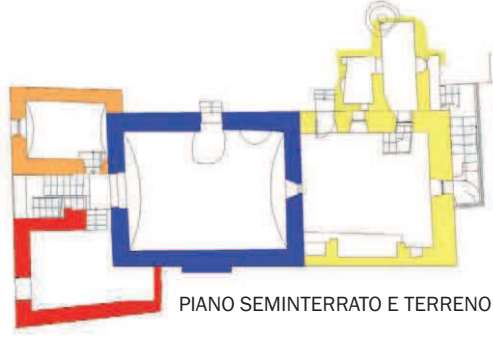
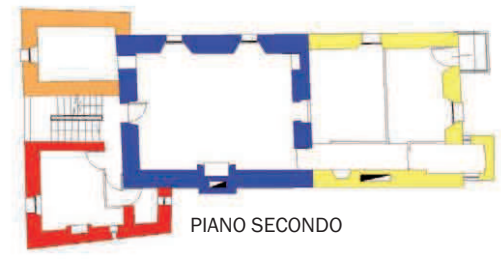
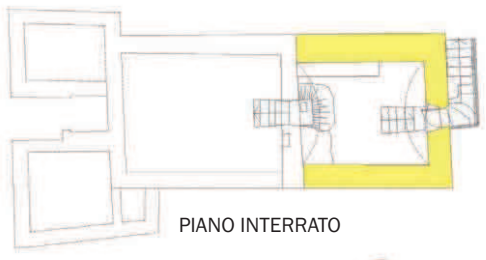
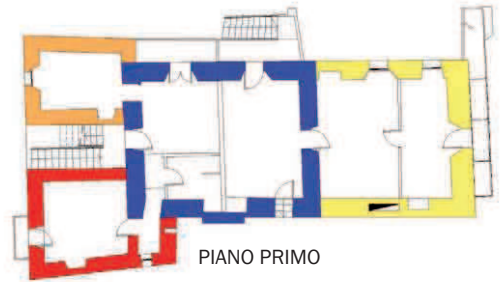
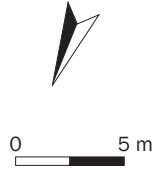
2. La sala al secondo piano del corpo centrale, prima dell'inizio dei lavori di restauro. (S.E. Zanelli)

I prelievi dendrocronologici e le successive analisi hanno permesso di associare la sequenza evolutiva riscontrata attraverso l'osservazione dei rapporti stratigrafici tra i vari elementi che compongono l'insieme dei corpi di fabbrica, a datazioni di cronologia assoluta, favorendo l'interpretazione strutturale del complesso (fig. 3). Le sequenze dendrocronologiche, ottenute dalle misurazioni delle travi presenti nella grande sala con camino al secondo piano che rappresenta la sala principale del complesso (fig. 2), confermano una stretta sincronizzazione presentando una sequenza media di settantanove anni e una datazione assoluta compresa tra il 1388 e il 1464. Due di queste travi, appartenenti allo stesso gruppo ma ricollocate in opera nella stanza a fianco, mostravano una leggera disomogeneità cronologica, 1458 una e 1466 l'altra. Tuttavia queste, così come le altre, appartengono a una ricollocazione dell'intero impiantito durante la successiva edificazione. La loro presenza riconduce alla grande trasformazione subita dalle varie quote pavimentali nella fase costruttiva dell'inizio del XVII secolo. Esse devono provenire da uno degli impiantiti della fase antica che furono smontati e ricollocati. La trave del 1466 in particolare consente di definire la data ultima di edificazione della casaforte che, non a caso, coincide con le vicissitudini della famiglia e con l'esistenza di documenti d'archivio (si veda *infra* oltre il paragrafo 'I Castel in margine alle vicissitudini di una casata'). Diversamente la forte preponderanza di travi appartenenti ad alberi abbattuti nel 1464 (il 65 % tra quelle analizzate), permette di determinare il momento in cui prese avvio la costruzione della casaforte. Le travi dovevano essere poste in opera subito dopo il taglio in modo tale da facilitare i lavori di carpenteria, quali decortecciamento, riquadratura e intaglio di eventuali incastri, ed evitare possibili deformazioni dovute all'essiccazione. La presenza di elementi più tardi va quindi letta come un semplice protrarsi nella fase edificatoria di alcune parti. La stessa datazione è inoltre assegnabile alla loggia lignea le cui travi portanti (fig. 4), essendo perfettamente inglobate nella muratura, consentono di attribuire una precisa contemporaneità tra struttura in pietrame ed elementi lignei di carpenteria. La loggia, almeno per alcune delle sue porzioni, appartiene su base dendrocronologica alla prima fase costruttiva e la struttura parallelepipedica originaria deve essere immaginata con la presenza all'ultimo piano di quest'apparato a sbalzo su tutto il lato sud, con parziali risvolti sui lati est e ovest.

Lo studio stratigrafico strutturale del complesso ha determinato per i corpi di fabbrica collocati a ovest e nell'angolo a sud-est, un rapporto di posteriorità rispetto al blocco centrale e le datazioni dendrocronologiche lo hanno confermato (fig. 3). Se per la porzione a ovest mancano elementi che possano essere datati con precisione, diversamente all'ultimo piano del corpo a sud-est un soffitto ligneo costituito da un considerevole numero di travetti, per la maggior parte realizzati con legname di larice a eccezione di un elemento di castagno e uno di pino silvestre, ha fornito una cospicua serie di datazioni tutte riconducibili a un'unica data: 1603. Le sequenze ottenute misurando gli elementi in larice hanno stabilito che gli alberi abbattuti, da cui furono prelevate le varie parti del soffitto ligneo, avevano un'età media di ottantacinque anni e che tale sequenza poteva essere datata in assoluto tra gli anni 1516 e 1600.

**PERIODI COSTRUTTIVI**

- 1466-1467
- 1603 circa
- ante 1702



3. Fasi del complesso: planimetrie e sezioni. (Rilievo G. Grosso, S. Stroppa, elaborazione M. Cortelazzo)



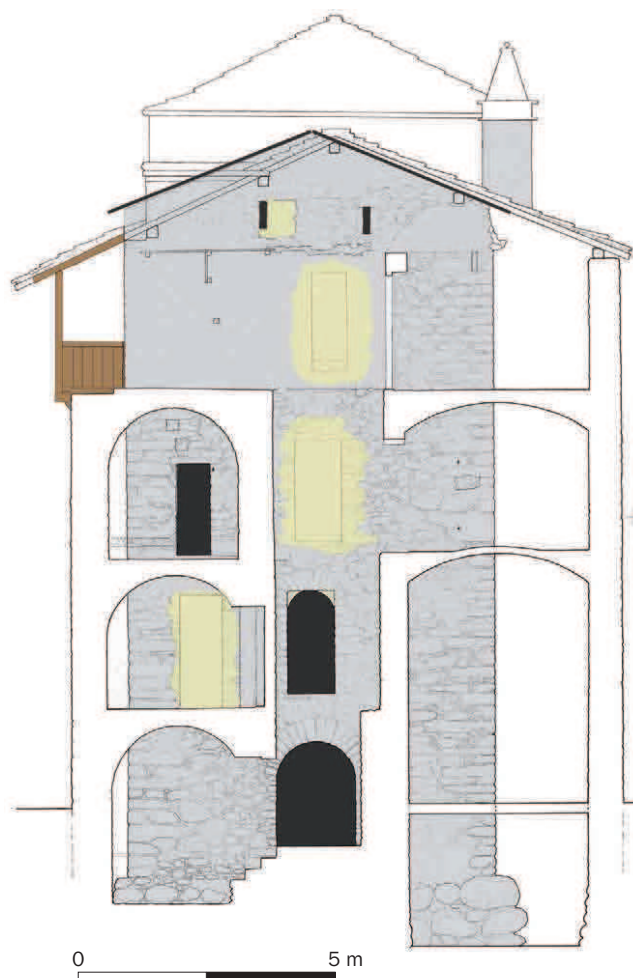
4. Particolare delle travi e delle saette di sostegno della balconata lignea al terzo piano. (M. Cortelazzo)

Tuttavia la presenza dell'anello sotto corteccia in uno di questi travetti ha permesso di stimare la data di abbattimento al 1603 e sulla base dell'omogeneità di poterla associare anche a tutti gli altri elementi. I successivi rifacimenti delle pavimentazioni e l'impiego di abbondante legname di castagno, non hanno consentito di verificare ulteriormente tale datazione e soprattutto di stabilire a quali momenti potevano essere associate le altre trasformazioni dell'edificio. In ogni caso le datazioni ricavate coincidono con momenti fondamentali della vita familiare della casata permettendoci di riconoscere specifiche congiunture economiche e politiche che hanno concorso a far intraprendere l'avvio di questi lavori.

#### 'I Castel di Pont-Saint-Martin tra ruolo simbolico e fortificazione rurale

L'impianto primitivo del 'I Castel, databile su base dendrocronologica, come abbiamo visto, alla metà degli anni Sessanta del Quattrocento (1464-1466), è riconoscibile nel poderoso blocco centrale di forma rettangolare (fig. 3). Il suo sviluppo verticale è rilevabile tramite la chiara evidenza dei conci di maggiori dimensioni leggibili su ognuno dei quattro angoli (fig. 5). L'edificio doveva svilupparsi su più piani, almeno quattro se si comprende quello che a suo tempo doveva essere un vano seminterrato. Questo spazio, servito da un'ampia apertura a tutto sesto e da una scala in pietra che portava all'interno, doveva essere utilizzato come magazzino o locale per la lavorazione di prodotti agricoli. L'ingresso posto sul lato est era quello che presentava maggiori dimensioni rispetto all'intero edificio proprio per facilitare il passaggio di derrate o attrezzi. Il varco era collocato alla quota di calpestio esterna all'edificio e per raggiungere il livello pavimentale interno occorreva scendere una serie di gradini. Si trattava, quindi, di un ambiente seminterrato che prendeva luce da piccole finestrelle aventi profonda strombatura all'interno come quella ancora oggi visibile al centro della parete ovest. La volta a botte in blocchetti di pietrame determinava un'altezza interna del vano di circa quattro metri. Lo sviluppo dei piani superiori ci permette di comprendere come questo edificio venne a suo tempo progettato prevedendo per alcune sue parti un carattere residenziale. Lo dimostra l'articolazione dei piani pavimentali che vedono la presenza di un camino con relative cappe fumarie, presenti sia al primo

piano (oggi scarsamente leggibile poiché interventi successivi lo hanno quasi completamente obliterato) sia al secondo, dove esiste ancora un camino poi trasformato e ridotto nel XVII secolo. I primi due piani, ma in misura maggiore il secondo, rappresentavano gli ambienti nobili mentre il terzo, corredato da piccole finestre con sedili e frutto in parte di successive trasformazioni, è riferibile a un utilizzo caratterizzato da requisiti più modesti. Il primo piano, così come deducibile da un inventario del 1702,<sup>5</sup> potrebbe essere stato utilizzato come cucina cui è riconducibile la prossimità con il sottostante magazzino. Dell'originario impianto quattrocentesco rimane oggi la travatura del soffitto del secondo piano (fig. 6), costituita da cinque elementi nord/sud con venti travetti perpendicolari su cui poggia l'assito del piano superiore, frutto di un accurato lavoro di carpenteria lignea. La travatura principale che compone questo soffitto è stata realizzata utilizzando del legno di larice a eccezione di un elemento che è di abete rosso, mentre i travetti perpendicolari e le tavolette del cassettonato sono di castagno. Questo solaio sembrerebbe aver subito un completo smontaggio e successivo rimontaggio durante l'edificazione del corpo occidentale (1603). Alcune tracce visibili sull'intonaco permettono di stabilire che questo fu rialzato di una ventina di centimetri e non si esclude che la parte cassettonata



5. Prospetto orientale interpretato, relativo al corpo di fabbrica quattrocentesco: in grigio e in nero le murature e le aperture originali, in giallo le aperture ricavate in rottura. (Rilievo G. Abrardi, elaborazione M. Cortelazzo)

appartenga a questa nuova fase poiché, trattandosi di elementi in castagno, non è stato possibile fissarne una datazione precisa. Sarebbero state mantenute le cinque grandi travi in larice mentre i travetti perpendicolari e le tavolette che racchiudono lo spazio fra travetto e travetto in appoggio sulla trave e la modanatura di collegamento potrebbero essere state eseguite in un secondo momento.

Questi ambienti risentono, soprattutto per ciò che concerne le finestre, di importanti trasformazioni avvenute durante l'edificazione del corpo seicentesco. Le antiche aperture furono, in quell'occasione, fortemente modificate e ampliate con l'inserimento di nuovi varchi sul lato ovest per garantire comunicazione tra i due edifici. La traccia riportata in luce, attraverso i sondaggi stratigrafici sugli intonaci, ha consentito di individuare, in modo parziale, le dimensioni di una delle finestre originali (fig. 7). Si tratta di varchi di entità ridotta, come riportato all'interno delle elaborazioni grafiche allegate, caratterizzate da una forte strombatura, che determina una dimensione delle aperture verso l'esterno molto contenuta. Questa caratteristica consente di evidenziare il carattere di arcaicità dimostrato da alcune soluzioni architettoniche adottate nella fase edilizia quattrocentesca, come le finestre, molto piccole, o le aperture che testimoniano scelte costruttive tutt'altro che innovative.

Nell'angolo a sud-est la piccola apertura, caratterizzata da stipiti in lastre di pietra e da un architrave litico di considerevoli dimensioni, doveva rappresentare l'ingresso principale dell'edificio in fase con la prima edificazione che dava accesso all'ambiente di maggiore importanza (fig. 5). A quest'apertura si doveva accedere con ogni probabilità attraverso una scala lignea addossata all'esterno alla parete est che saliva dall'ingresso con arco a tutto sesto del piano inferiore. Pur nelle sue ridotte dimensioni, quest'accesso è caratterizzato da un'accuratezza esecutiva e da un utilizzo di materiali che non sono stati riscontrati per altre aperture. La limitata ampiezza di questo varco trova una sua corrispondenza con quanto osservato per le finestre della stessa fase costruttiva. Con ogni probabilità, come suggerito e argomentato più oltre, la volontà doveva essere quella di realizzare un edificio dai connotati tendenzialmente militari basandosi su caratteri esteriori in modo da fargli assumere il più possibile un aspetto di torre castrense. Un altro elemento che contraddistingue questo livello abitativo come piano nobile, caratteristica che conserverà anche nella



7. Dettaglio di un'apertura originale tamponata dai lavori seicenteschi. (M. Cortelazzo)

trasformazione cronologicamente successiva, è la presenza di un'altra piccola apertura con arco a tutto sesto, collocata nell'estremo angolo sud della parete ovest. Questo elemento, che presenta uno spazio d'ambito ricavato nello spessore di muro, doveva condurre a una latrina posizionata in aggetto rispetto alla parete (fig. 2). Con la costruzione seicentesca la latrina fu eliminata e lo spazio d'ambito trasformato in un armadio a muro sfruttato poi fino a epoca recente e liberato con relativa stamponatura in occasione dell'attuale intervento di riqualificazione. Di ciò che doveva contraddistinguere la parte aggettante della latrina non rimane più nulla, così come non è stato possibile verificare l'eventuale presenza di tracce delle mensole, o delle buche relative all'inserimento nella parete, a causa della volta più tarda che copre questa porzione di tessitura muraria.

Un ulteriore elemento riconducibile alla prima fase costruttiva dell'edificio è il ballatoio che prospetta sul lato sud (fig. 4). Anche in questo caso le analisi dendrocronologiche hanno permesso di stabilire che il legname utilizzato per la sua messa in opera appartiene a larici abbattuti nel 1464. Le travi che reggono l'assito sono perfettamente inglobate nella muratura e recano traccia, nella parte inferiore, di intagli nei quali si innestavano le saette, inserite inferiormente nella muratura, che garantivano una maggiore robustezza all'insieme e una migliore tolleranza di carico.

Il blocco strutturale del Quattrocento, quindi, doveva presentarsi come un poderoso parallelepipedo articolato su quattro livelli, costruito in muratura e ricoperto da un intonaco grezzo che occultava quasi completamente la tessitura in pietra. La parte superiore era incorniciata da una balconata lignea che probabilmente risvoltava in parte sui due angoli est e ovest. Una serie di piccole aperture e di finestre assicurava accessi e illuminazione interna, con i due ingressi principali, quello al vano interrato e quello al piano nobile, collocati sul lato est. La comunicazione tra i vari piani doveva essere assicurata in massima parte da scale lignee esterne. L'edificio



6. Particolare della travatura del soffitto ligneo del 1464-1466. (G. Sartorio)

era stato progettato per gravitare a livello di aperture e ballatoi verso la fronte meridionale, mentre il lato nord doveva esserne privo ad eccezione forse, poiché di difficile lettura, di una piccola finestra all'ultimo piano.

Nella fase di primo impianto della struttura il probabile assetto territoriale, debolmente o per nulla edificato, doveva certamente accentuarne la verticalità facendola apparire come torre isolata. Un corpo architettonico che si configurava quale riferimento visivo e topografico con una forte connotazione materiale all'interno di un paesaggio rurale. Una tipologia edilizia che pur mantenendo un'intrinseca potenzialità difensiva non veniva meno sia a esigenze abitative sia a necessità più strettamente agricole. L'edificio, all'interno dell'ambiente geografico relativo alla piana di Pont-Saint-Martin, tendeva a ribadire prerogative giurisdizionali e istituzionali, rafforzando quel concetto spaziale e mentale di possesso del territorio.

La considerevole trasformazione architettonico-strutturale che avviene nei primi anni del XVII secolo (1603), con l'edificazione del corpo di fabbrica a ovest e di un probabile vano scalare a est, modifica radicalmente l'assetto dell'edificio quattrocentesco. L'aggiunta di questa parte viene ad avere profonde ripercussioni anche sul blocco strutturale preesistente, poiché nel corso di quest'operazione sono modificati quasi tutti i piani pavimentali. L'idea di connotazione difensiva, determinata dal contenuto sviluppo delle aperture, è in buona parte persa a vantaggio della volontà di accentuare requisiti di tipo residenziale. Non è ancora stato chiarito il motivo per cui si sia resa necessaria tale modifica che ha comportato il completo stravolgimento di tutta la suddivisione del blocco antico. Non solo, in quest'occasione, così come hanno dimostrato i saggi stratigrafici compiuti sugli intonaci, sono profondamente modificate anche le finestre che sembrerebbero ampliate e disassate rispetto alla loro posizione originaria ma certamente più centrate rispetto alla volumetria del locale. La volontà è di creare un amalgama totale tra i due corpi unificando le quote pavimentali e agevolando, tramite la realizzazione di nuovi e più ampi passaggi, i percorsi interni. Le caratteristiche residenziali di questa nuova costruzione sono accentuate dalla presenza di grandi camini e dalla volontà di prevedere, già in fase costruttiva, l'inserimento di un corpo aggettante posato su grossi mensoloni in pietra sulla fronte ovest, avente la funzione di piccola cappella (fig. 8). La qualità architettonica riservata a questo piccolo volume in fase costruttiva è evidente nella scelta dei materiali e nelle pitture interne che lo rivestono. L'opzione di creare un elemento sporgente rispetto alla linea di facciata, già evidentemente prevista in fase progettuale, aveva due prerogative: da un lato permettere un adeguato isolamento che consentisse la raccolta in preghiera in un ambiente dedicato e dall'altro non occupare uno spazio all'interno del vano la cui presenza avrebbe necessitato una complessa articolazione degli spazi. Il ciclo di pitture portato in luce a seguito della rimozione di tutte quelle parti che ne avevano mutata la funzione trasformandolo ai giorni nostri in servizio igienico, quali piastrelle e sanitari in ceramica, consente di restituire la corretta valenza qualitativa dell'edificio. La presenza di questo ciclo, così come dello stemma nobile ritrovato sopra la cappa del camino al secondo piano, denota la sensibilità dei proprietari nel corredare gli spazi interni di elementi decorativi in linea con la scelta di edificare una residenza di un certo prestigio. Di fatto questa nuova fase edilizia coinvol-

ge anche il blocco strutturale presente a sud-est, costruito in appoggio all'edificio quattrocentesco. Nonostante le numerose e radicali trasformazioni interne subite da questo corpo, la sua edificazione sembrerebbe riconducibile alla necessità di collocarvi all'interno un vano scalare. Le dimensioni molto contenute, l'altezza e la posizione delle aperture non paiono adattarsi a locali di uso abitativo. Proprio lo sviluppo in altezza e la posizione d'angolo costituiscono caratteristiche che meglio si adattano a una struttura di servizio nella quale potevano facilmente trovare posto le rampe che dovevano consentire la comunicazione tra i vari piani. Un altro elemento che può essere rilevato a favore dell'ipotesi che questo corpo di fabbrica debba essere considerato un vano scalare, viene dall'osservazione della posizione delle aperture. Le finestre si trovano, per quanto rimaneggiate, tutte sul lato verso est; quello verso sud presenta una colombaia e una sola piccola finestrella nella parte terminale. Su questo lato, essendo quello più lungo, dovevano appoggiarsi all'interno le rampe e le aperture erano quindi destinate ad illuminare i pianerottoli. Negli altri due corpi, quello quattrocentesco e quello presente sul lato occidentale con la cappella aggettante, non si sono rinvenute tracce di appoggi di scale e l'unica oggi esistente, di realizzazione molto tarda, si trova al centro del lato est edificata successivamente rispetto a un nuovo corpo di fabbrica nell'angolo a nord-est. Nella costruzione di questi due nuovi corpi, quello a ovest e il probabile vano scalare a sud-est, venne previsto in tutta la porzione inferiore un semplice addossamento rispetto alla struttura preesistente, mentre nella parte superiore si realizzò una sovrapposizione e quindi uno scavalco delle murature inglobandole. Tale scelta ebbe come conseguenza il completo rifacimento delle coperture e proprio in questa fase molti degli elementi lignei che dovevano appartenere al blocco primitivo furono reimpiegati nella nuova carpenteria. Tale attività è stata evidenziata dalla misurazione degli anelli delle travi appartenenti alla carpenteria lignea. Due delle sette travi prelevate datano al 1464 e la struttura è il risultato di vari elementi in larice e castagno. Stessa sorte subirono anche i livelli pavimentali ad eccezione del soffitto del secondo piano che, pur se rialzato di una ventina di centimetri, fu ricomposto con la stessa travatura forse per mantenere quel valore d'insieme che la sala doveva già possedere e che la nuova risistemazione doveva confermare, impreziosendola con lo stemma nobile sul camino.

Gli ultimi interventi costruttivi hanno interessato, oltre a vari riadattamenti interni che si sono protratti fino a tempi molto recenti, l'edificazione in un periodo anteriore al 1702 del corpo a nord-est. Quest'ultimo costituisce, sotto l'aspetto architettonico, l'elemento speculare rispetto al corpo scalare del XVII secolo. La sua presenza determinerà in seguito la creazione di una nuova rampa di scale proprio nello spazio venutosi a creare tra i due blocchi. In questa porzione la presenza della scala determinerà la completa obliterazione dei tratti distintivi dell'antica facciata con le due aperture a tutto sesto. L'intero edificio a questa data è ormai completamente inserito all'interno di un tessuto urbano che si è venuto generando in modo caotico. Il complesso ha perso del tutto la sua connotazione rurale trovandosi amalgamato in uno spazio cittadino che ne rende difficilmente percepibili le peculiarità architettoniche e l'originaria funzione.



8. La cappella pensile al secondo piano.  
(M. Cortelazzo)

### 'I Castel in margine alle vicissitudini di una casata

Per cogliere appieno le dinamiche di una dominazione territoriale e le scelte intraprese dai membri della casata dei Pont-Saint-Martin, in merito alle vicissitudini dell'edificio oggetto dell'analisi, la documentazione d'archivio costituisce certamente il telaio sulla cui base tessere le varie informazioni emerse sia dall'indagine stratigrafica che dalle analisi dendrocronologiche. La concordanza tra i termini della sequenza evolutiva emersa nel corso dello studio, le date fornite dagli elementi lignei utilizzati per la costruzione dell'edificio e i momenti dettati dalla documentazione scritta è, per certi versi, quasi sbalorditiva. Queste tre componenti ci autorizzano a stabilire con esattezza l'istante in cui la casaforte viene pensata e successivamente costruita. Una fase decisiva per il nuovo radicamento di questa famiglia dell'aristocrazia valdostana sul territorio e per le scelte politiche che ne derivarono. La costruzione dell'edificio rappresenta, infatti, il momento di svolta di una dinastia cui certamente contribuì il patrimonio fondiario al quale la struttura doveva essere indissolubilmente legata.<sup>6</sup>

Del complicato periodo che rappresenta la nascita e investe la signoria dei Pont-Saint-Martin tra l'inizio del XIII secolo e i primi decenni del XIV secolo, che poco aggiunge alla comprensione degli eventi legati alla casaforte, giova solo ricordare le gravi crisi e i tentativi di contrastare le prerogative comitali che i vari personaggi della casata si trovarono ad affrontare, fino alla pacificazione avvenuta nel 1337, in cui Guglielmo e Michele, insieme ai nipoti Francesco e Pietro, confermano la propria fedeltà ai Savoia riconoscendo le prerogative del conte. Tuttavia lo stato di conflitto riemerge nel 1430 con

Antonio che si trova a essere in forte contrasto, insieme con altri personaggi della nobiltà valdostana, nei confronti del duca Amedeo VIII in merito ad alcune disposizioni contrarie alle libertà, ai privilegi e alle consuetudini della Valle d'Aosta.<sup>7</sup> Con il passare degli anni il dissidio sostenuto da Antonio nei confronti del duca si accentua considerevolmente tanto da portare lo stesso duca Amedeo VIII a privarlo nel 1447 del castello «*cum redditibus et pertinentiis*».<sup>8</sup> A seguito di queste disposizioni la famiglia si trova ad essere spogliata della porzione forse più consistente di tutti i suoi beni. La documentazione conservata non ci permette di comprendere che cosa fosse rimasto ancora di proprietà e allo stesso tempo individuare dove potesse alloggiare l'intera e numerosa famiglia, con otto figli di cui quattro maschi e quattro femmine, e di cosa essa potesse sostentarsi. Tuttavia, se teniamo fede a quanto strettamente indicato nel documento la privazione parrebbe limitata al solo castello e a quanto esso legato tra redditi e pertinenze, mentre potrebbero essere rimasti ai membri della famiglia tutti gli altri beni. Questa situazione molto nebulosa si mantiene per quasi due decenni fino alla morte di Antonio avvenuta poco prima del 1463. Solo dopo il decesso del padre, «i figli Bertrando, Giacomo, Ardisone, Francesco e le figlie Pernetta, Giacomina, Antonia e Giovanna presentano una supplica al duca Ludovico per ottenere la restituzione dei beni». Tale richiesta è accolta dal duca il 5 febbraio 1463, ma solo parzialmente poiché il castello continua a rimanere «sotto il suo diretto controllo, esercitato tramite il castellano di Bard».<sup>9</sup> La parziale restituzione dei beni permette però ai membri della famiglia di intraprendere l'importante operazione immobiliare dell'edificazione de 'I Castel. Le analisi dendrocronologiche testimoniano, infatti, come la quasi totalità degli elementi lignei, appartenenti alla fase più antica della struttura, siano riferibili a larici abbattuti nel 1464. Occorre chiedersi come la famiglia avesse potuto accumulare una somma così ingente di denaro da potersi permettere di avviare un cantiere di tale portata, considerando il lungo periodo in cui si era trovata privata dei propri possedimenti. Come abbiamo accennato in precedenza, questa disponibilità economica potrebbe proprio confermare che, pur privata del castello, la famiglia doveva possedere numerose altre entrate che le consentirono di mantenere il suo *status* sociale e di accumulare il capitale necessario ad avviare, quanto meno, la nuova costruzione. In ogni caso il ritorno in possesso delle proprietà e di quelle pertinenze legate al castello, potrebbe aver favorito lo sfruttamento di aree boschive, a suo tempo sottratte, nelle quali intervenire per prelevare il legname necessario. La messa in opera delle attività legate all'edificazione implicava un'organizzazione cantieristica, il reclutamento di mastri costruttori e un determinato numero di manovali che richiedevano un dispendio di denaro considerevole che evidentemente la famiglia doveva possedere.

Nel 1465 muore il duca Ludovico e così la famiglia dei Pont-Saint-Martin avvia un nuovo tentativo di riappropriarsi del castello presso il successore Amedeo IX. In quest'ulteriore richiesta, i membri della casata inoltrano al nuovo duca lo stato di penoso abbandono in cui si trova il castello, che, se non interessato da immediati interventi, potrebbe essere destinato nel breve periodo

a «*ruinam totalem*».<sup>10</sup> Per verificare l'effettiva situazione prospettata dai Pont-Saint-Martin, Amedeo IX decide di inviare due suoi fiduciari, Amedeo di Challant e Ugonino Allamandé, che gli comprovano la condizione esposta nella nuova rivendicazione. Preso atto della situazione egli, con lettere patenti del 26 settembre 1466<sup>11</sup> restituisce e riconsegna nelle mani dei Pont-Saint-Martin il castello riservandosi però lo «*ius feudi fidelitatis*».<sup>12</sup> Nello stesso atto è presente una citazione che sembra però contraddire quanto prima esposto in merito all'edificazione de 'l Castel poiché nel documento si fa menzione che i signori di Pont-Saint-Martin non possedevano sul luogo altra abitazione «*cum aliam ibidem habitationem non habeant*». Se a queste considerazioni associamo quanto emerso dalle analisi dendrocronologiche possiamo comprendere cosa possa essere avvenuto nell'arco di quei due anni tra 1464 e il 1466. Tra le travi esaminate una, appartenente a un larice e collocata nella porzione ovest dell'edificio quindi reimpiegata, ha restituito una data di abbattimento riconducibile all'autunno inverno 1466-1467. Pur nella sua unicità, questo elemento consente di ipotizzare un attardamento nella conclusione dei lavori che potrebbero essersi protratti proprio nei due anni. Immaginando l'avvio del cantiere tutto il legname potrebbe essere stato predisposto nel 1464 e alcune parti di completamento aggiunte verso la fine del 1466. Ciò spiegherebbe nella lettera di Amedeo IX come mai egli non avesse considerato come esistente, o meglio usufruibile, l'edificio che in realtà sarebbe stato completato di lì a poco. Di fatto, gli elementi a disposizione ci confermano che la casaforte fu edificata nell'arco degli anni tra 1464 e il 1466, ma allo stesso tempo è molto improbabile che fosse abitata contemporaneamente da tutta la numerosa famiglia. Delle successive complesse e alterne vicende legate ai possedimenti feudali e alle discendenze dinastiche dei Pont-Saint-Martin tra seconda metà del Quattrocento e Cinquecento preme qui dare rilievo solamente a quanto rigorosamente associato alla casaforte. Un atto di divisione tra i fratelli Antonio e Percivale, rogato il 6 dicembre 1532, ci conferma l'esistenza della casaforte ma allo stesso tempo indica anche il nome della località dove l'edificio si trovava, «*in platea Roveriae ipsius loci Sancti Martini ante domum fortem spectabilis domini Anthonii condomini dicti loci*».<sup>13</sup> La citazione documentaria è inoltre utile per constatare come ancora nell'avanzato XVI secolo l'edificio fosse identificato come «*domum fortem*», e quest'accezione potrebbe essere riconducibile a quelle caratteristiche di arcaicità e di parvenza militare di cui si è accennato in precedenza. Diversamente in un altro atto notarile stipulato il 29 maggio 1562, nel quale compare Bartolomeo che è figlio di Antonio, la terminologia è già modificata poiché il documento cita espressamente «*dans la place de la maison de magnifique et puissant seigneur Barthelemi conseiller du dit lieu de S. Martin*».<sup>14</sup> Il riferimento all'esistenza di una «*platea*» antistante alla costruzione, così come evidenziato nell'atto del 1532, implica la presenza di un'area cortilizia, con probabili delimitazioni determinate da annessi rurali. In un nuovo atto notarile del 1573 a Margherita, figlia di Charles Vulliet signore di Saint-Pierre e sposa di Eusebio figlio di Bartolomeo, viene assegnata dal signore di Pont-Saint-Martin (per l'appunto

Bartolomeo), in caso di vedovanza, oltre ad una cospicua dote fatta di denaro e beni allodiali, la possibilità di usufruire di una camera nel castello di Pont-Saint-Martin o nella casaforte degli stessi signori situata a la Roverie.<sup>15</sup> Bartolomeo, padre di undici figli, detta il suo testamento l'8 febbraio 1581 nel quale, regolando in modo dettagliato le spettanze agli eredi ed escludendo tutte le figlie da ogni diritto sui beni feudali e allodiali, dispone che questi beni siano suddivisi equamente tra i fratelli Ercole, Giovanni Umberto e Antonio. Quest'ultimo assente dalla Valle al momento della redazione del testamento non sembra partecipare alla gestione del feudo. Diversamente, Ercole e Giovanni Umberto amministreranno il feudo congiuntamente per parecchi anni così da essere citati insieme in un atto «relativo al diritto di percepire decime nelle parrocchie di Champorcher, Hône e Pont-Saint-Martin» nel 1604.<sup>16</sup> A questa fase di amministrazione congiunta le datazioni ricavate dalle analisi dendrocronologiche fanno risalire il grande impegno costruttivo che vide più che raddoppiate le dimensioni del complesso edilizio. Nonostante la maggior parte del legname impiegato in questo intervento sia costituito quasi esclusivamente da una sola specie vegetale, il castagno, nel corpo addossato all'angolo sud-est del nucleo originale, è stato approfonditamente analizzato un solaio interamente in larice. Questa porzione di edificio che, come puntualizzato in precedenza, doveva contenere il vano scalare, presenta strette analogie costruttive con il più imponente e articolato corpo a ovest. I due corpi di fabbrica evidenziano un'uniformità costruttiva che consente di ipotizzarne una contemporanea realizzazione. Il solaio, caratterizzato da un'attenta cura esecutiva, è stato datato al 1603 attraverso l'analisi di ben cinque elementi. La plausibilità di una simultanea messa in opera di questi due corpi aggiuntivi è confortata anche dal completo riallineamento dei livelli pavimentali e dalla realizzazione di numerose aperture che dovevano consentire un'agevole comunicazione tra i diversi vani. Pare singolare che all'interno della documentazione d'archivio pervenutaci non compaia traccia di una tale imponente edificazione e anche le successive citazioni non ne riportino l'avvenuta trasformazione. Dei due fratelli, Ercole non sembra amministrare con accortezza la sua parte di feudo e ipoteca prima i suoi diritti di cancelleria e poi la sua parte di giurisdizione, quest'ultima a Jean-François Tillier, il 9 agosto 1617. Non è purtroppo dato sapere se nella parte di spettanza di Ercole rientrasse o no la casaforte. Il figlio di Ercole, Claudio Goffredo, rientra in possesso nel 1646 dei beni e impedisce la disgregazione della signoria ereditando anche la parte di Giovanni Umberto morto senza eredi maschi. Egli sposa Margherita de Granges, figlia del consignore di Cly, rafforzando in questo modo la riunificata signoria di Pont-Saint-Martin.<sup>17</sup> Ritroviamo Claudio Goffredo in un atto di vendita del 13 aprile 1651 redatto «*dans la grande place de la maison forte de la Rovere*».<sup>18</sup> Senza dubbio l'utilizzo della locuzione «*maison forte*» per quello che ormai doveva essere diventato a tutti gli effetti un palazzo signorile conferma proprio quella interscambiabilità terminologica che si evince nella lettura dei documenti. Ancora un inventario del 1702 utilizzerà il lemma «*maison forte*» mentre solamente con la redazione di una planimetria nel 1792 l'edificio sarà definitivamente denominato «Pallazzo».



Nei decenni a cavallo del XVII secolo rivalità e rancori latenti tra Claudio Goffredo di Pont-Saint-Martin e Marco Antonio di Vallaise esplodono in aperta ostilità.<sup>19</sup> Tali rancori nell'arco di vari secoli non erano mai stati sopiti e il contrasto tra le due casate era sempre stato latente in attesa di ogni minima occasione per sopravanzare o impossessarsi di beni e giurisdizioni dell'opposta fazione. A Claudio Goffredo succede il figlio Gaspardo che però muore ancora giovane. Gli subentra il figlio Marco Carlo Francesco che tra il 1689 e il 1692 vende la giurisdizione su vari possedimenti al conte Marelli. Il figlio Giuseppe Filiberto impugna tali vendite e avvia una disputa che troverà soluzione solo nel 1711. Proprio il barone Giuseppe Filiberto, concludendo in questo modo le aspre rivalità, aveva sposato nel 1711 Francesca Angelica Teresa di Vallaise istituendola erede universale dei suoi averi. Giuseppe Filiberto morì il 27 settembre 1737 senza figli e con la sua morte si estinse la signoria dei Pont-Saint-Martin.<sup>20</sup> Il testamento di Giuseppe Filiberto ultimo signore di Pont-Saint-Martin, è redatto « *au palais et dans la chambre cubiculaire dudit seigneur testateur située au terroir Pont-Saint-Martin, appelée La Revoire* ». <sup>21</sup> Francesca Angelica Teresa di Vallaise lasciò, con testamento del 2 marzo 1739, quale erede universale il barone Umberto di Vallaise-Romagnano, in questo modo i beni della casata dei Pont-Saint-Martin erano passati interamente ai Vallaise. Secondo quanto riportato da Colliard, tra questi beni non sembra vi fosse inclusa la casaforte della Rivoire sebbene Francesca Angelica Teresa di Vallaise continuasse a dimorarvi fino alla sua morte. L'edificio passò pertanto sotto l'amministrazione diretta delle Regie Finanze.<sup>22</sup> I diritti sulla giurisdizione del feudo dei Pont-Saint-Martin, dopo varie vicissitudini che coprono un arco cronologico compreso tra il 1745 e la fine del secolo, terminano il 26 marzo 1799 con la stipulazione di una convenzione, con le Finanze Reali da parte di Alessandro Vallaise, in base alla quale gli fu assegnata gran parte dei beni in questione.<sup>23</sup> Alla fine del secolo l'edificio è quindi « stabilmente posseduto dai Vallaise, essendo stato riconosciuto nel frattempo il carattere allodiale ». <sup>24</sup> Della dimora dei Pont-Saint-Martin abbiamo ancora notizie nel periodo della Rivoluzione Francese, poiché l'edificio servì da acquartieramento per le truppe di passaggio e come prigione. Ne fa fede un documento del 22 febbraio 1801, definito *Rapport et devis d'expert* redatto da un certo « *André Nico mesureur* » dove l'edificio oggetto della nostra indagine viene citato come « *chateau appartenant au citoyen comte Valleise* ». Nel documento sono anche descritte alcune parti dell'edificio nelle quali saranno alloggiati i militari, i prigionieri e indicate le riparazioni necessarie: « *après avoir parcourus les dits domicilles ayant reconnus que au quatrième plan se trouvent cinq chambres qu'ils peuvent être propre pour leur habitation en lui faisant les réparations nécessaires aux fenêtres sur tout que dans les mêmes domicilles se rencontre deux chambre voutée autres fois dite la prison et pour rendre cette prison en sureté il est de toute nécessité de refaire à la plus grande la porte toute à neuf doublée du bois fort de melaise ou noyer avec un gros ferrou et serrure au devant avec son gichet en dit porte avec son ferrou et serrure et clef comme sus, la dite porte sera montée sur des barres de fer et bien clouée, pour que le tout soit duement bien*

*fait et susceptible de collodation en manière de prison* ». <sup>25</sup> La descrizione concorda solo in parte con quanto riportato nel testamento di un centinaio di anni prima, nel 1702, poiché all'ultimo piano ora le camere sono cinque mentre pare confermata la presenza di prigionieri con camere voltate ma che non sembrerebbero trovarsi ai piani alti, bensì essere identificate con i due vani cantinati e voltati seminterrati. Il riferimento alla grande porta che deve essere rifatta sembra, infatti, ricondurre al grande ingresso orientale a tutto sesto del piano terreno che rappresenta l'antico accesso al primitivo edificio quattrocentesco. Interessante anche il riferimento agli interventi delle finestre dell'ultimo piano la cui risistemazione è stata di fatto evidenziata nel corso delle indagini dopo l'asportazione dell'intonaco. Nel 1852, all'estinzione della famiglia Vallaise, 'I Castel, secondo quanto riferito dal Duc, sarebbe ritornato al demanio e acquistato dalla famiglia Jans.<sup>26</sup>

### **Un modello architettonico ancora poco conosciuto: appunti per lo studio integrato delle "casaforti" valdostane**

Il lavoro di assistenza archeologica recentemente condotto presso 'I Castel di Pont-Saint-Martin ha permesso di analizzare in modo esaustivo, sia sotto il punto di vista architettonico-strutturale e tipologico, sia sotto quello dell'approccio archivistico e storico-artistico, un complesso abitativo-residenziale di formazione medievale cui viene comunemente associato il termine di "casaforte". Lo studio condotto su questa singola evidenza ha tuttavia mostrato lo stato allarmante di carenza conoscitiva su questo genere di costruzioni - a livello locale ma non solo - strettamente legata alla difficoltà di interpretazione dei meccanismi generatori, sociali ed economici, che ne costituiscono la ragion d'essere legata alla nascita e allo sviluppo. Recentemente, grazie al progetto Interreg « AVER. Anciens Vestiges En Ruine. Des montagnes de châteaux », è stata ricompilata, con finalità esaustive, la banca dati dell'intero insieme delle evidenze fortificate presenti sul territorio regionale. Il lavoro, che nelle premesse costituisce un punto di partenza per lo studio del complesso sistema militare articolatosi nella valle centrale ed in quelle laterali tra XI e XVII secolo, evidenzia in realtà come sia oltremodo riduttivo limitare l'osservazione di tali strutture alla sola valenza bellica, non fosse altro perché quest'ultima tende, nel corso dei secoli, a sparire, a favore di una nuova connotazione, quella socio-economica, che diventa preponderante in modo evidente a partire dal pieno XIV secolo. Il lavoro condotto dai ricognitori sul campo, che si sono avvalsi di schede preimpostate ideate dai tecnici della Soprintendenza, è partito, come è naturale, dallo spoglio delle fonti bibliografiche edite, unendo tuttavia a queste il sopralluogo diretto sul territorio: il risultato, per certi versi inaspettato, è quello di un patrimonio regionale di circa duecentoventidue siti, suddivisi tra castelli, torri, casetorri, casaforti e *maisons nobles*, per i quali si è provveduto a compilare una *fiche* anagrafica, seguita in alcuni casi da approfondimenti sulle tematiche storiche, archeologico-stratigrafiche e tipologico-architettoniche, con l'obiettivo di permetterne una comparazione, e quindi uno studio complessivo parametrato secondo indici utili a fornire una periodizzazione cronologica ed un confronto formale. A concerto di un'operazione sicuramente utile (anche nel senso della tutela, che sempre discende dalla conoscenza),

va ravvisata la difficoltà riscontrata nella compilazione del database a livello di nomenclatura dei singoli edifici, per i quali ci si è spesso trovati in difficoltà nella scelta del termine più appropriato (torre, casaforte, edificio nobiliare residenziale, casatorre, bastita): in molti casi si è infatti ravvisata la non aderenza della terminologia invalsa rispetto all'evidenza materiale; in altri l'attribuzione ad una determinata categoria, sulla scorta di oggettivi elementi funzionali o dello spoglio archivistico, viene smentita dagli stessi documenti, che usano molto liberamente termini differenti in momenti diversi per la medesima struttura, vanificando di fatto i tentativi di inquadramento della stessa.

Possiamo dire che i problemi siano fondamentalmente di doppia natura: da un lato la divaricazione tra la fonte scritta e quella architettonica, dall'altro la natura molteplice del modello costruttivo che va comunemente sotto il nome di "casaforte", comprendente un insieme di edifici assai differenti per posizione (urbana, rurale, lungo nastri stradali, ai margini di insediamenti sparsi), cronologia (esistono casaforti di XI così come di XVII secolo), significato simbolico (emblematico di potere acquisito, segno di rivendicazione territoriale, centro di difesa del contado, vero e proprio *castrum* militare) e utilizzo (come detto, militare, residenziale, agricolo-rurale, daziario), la cui nomenclatura risente di queste fluttuazioni di senso e scopo. Siamo dunque di fronte ad elementi di un paesaggio interpretato che uniscono accezioni urbane e rurali, militari e residenziali, simboliche ed economiche, la cui comprensione sfugge, al momento, ad una classificazione completa.

Il *fil rouge* che sembra unire questo cosmo di strutture non è dunque tanto la valenza bellica, quanto piuttosto l'elemento materiale: si tratta, infatti, di edifici in pietra, che in epoca medievale e tardomedievale dovevano spiccare in un panorama di costruzioni lignee. Il ruolo sociale metaforizzato dall'uso del materiale costruttivo può dunque essere considerato come l'elemento comune di questi complessi architettonici, che nel corso dei secoli passano da una valenza più spiccatamente militare (finestre di piccole dimensioni, presenza di caditoie, feritoie, merlature, conformazione a torre, accesso facilmente difendibile), segno dell'utilizzo di maestranze che da quel mondo dovevano provenire, ad una più propriamente residenziale (finestre di maggiori dimensioni, facile accessibilità, moltiplicazione degli spazi, comparsa di elementi funzionali), evoluzione legata in qualche modo anche all'allargamento della nicchia sociale interessata a questa forma di ostentazione del potere sul territorio, a seguito della nascita dell'aristocrazia di toga accanto a quella di spada, e senza dimenticare il ruolo preminente svolto dal clero (basti pensare ad Issogne, Cogne o Roisan). L'ultima tappa di questa evoluzione, più volte messa in luce grazie al lavoro di censimento, consisterebbe nella trasformazione ulteriore in senso residenziale o viceversa nella ruralizzazione estrema di queste costruzioni, che le farebbe confluire nel complesso spesso identificato come "grangia", laddove pur presente la valenza abitativa, quest'ultima viene abbondantemente superata da quella economico-produttiva legata allo sfruttamento del territorio.

Si capisce, dunque, come la seriazione di queste strutture sia impossibile senza lo studio interrelato storico e socio-economico del contesto, ma come nel contempo quest'ultimo possa trarre notevoli benefici dall'analisi evolutiva e

funzionale delle medesime. Le schede compilate nel corso del lavoro di censimento e raccolta dati sopra descritto, per quanto ancora incomplete e in via di revisione finale, costituiscono la base da cui partire per questo studio, che a livello locale permetterebbe una revisione generale di questa tipologia costruttiva, attualmente ancorata a modelli interpretativi ormai datati.

- 1) C. AVANTEY, N. DUFOUR, G. GROSSO, S. STROPPA, *Lavori di risanamento conservativo della copertura dell'antica casa forte denominata "Castel" in Pont-Saint-Martin*, in BSBAC, 3/2006, 2007, pp. 238-240.
- 2) I risultati del recupero architettonico sono già stati presentati in L. PRAMOTTON, S. STROPPA (a cura di), *Il Castel. Casa forte dei signori di Pont-Saint-Martin*, brochure, Quart 2012.
- 3) Il presente studio deve intendersi in continuità con quanto già pubblicato in PRAMOTTON, STROPPA 2012.
- 4) Rapporto, N. Ref. LRD09/R6301, conservato presso l'Archivio della Struttura Restauro e valorizzazione della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta.
- 5) Il 17 settembre 1702 (AHR, FV cat. 67/1/10) viene redatto, da parte del « greffier » Jean Bonel, un inventario dei beni e degli effetti presenti all'interno della « maison forte » e dei suoi annessi, per conto della dama Marie Gasparde Marguerite de Valpergue moglie di Marc Charles François de Saint Martin, il quale sembra risultare assente al momento della redazione del documento. La segnalazione dell'esistenza di questo inventario è di Roberto Bertolin della Struttura Beni archivistici e bibliografici - Ufficio archivio storico regionale, che ringrazio, e con il quale è stata eseguita una prima lettura.
- 6) La parziale ricostruzione qui proposta delle alterne vicende che hanno coinvolto i membri della casata è imperniata sul capitolo redatto da Roberto Nicco dal titolo *La signoria dei Pont-Saint-Martin*, parte del corpus studio sulla storia della comunità di Pont-Saint-Martin (cfr. R. NICCO, *Pont-Saint-Martin. Trasformazioni economiche e sociali di una comunità della Bassa Valle d'Aosta*, 2ª ed., Aosta 1997, in particolare le pp. 33-60). Inoltre una cospicua serie di elementi utili, al fine di tracciare gli accadimenti che hanno coinvolto questo edificio, sono anche stati tratti da una sezione del lavoro di Lino Colliard sulle antiche dimore signorili intitolata *Pont-Saint-Martin. Casaforte dei signori di Pont-Saint-Martin* (cfr. L. COLLIARD, *Fasti e decadenza di Antiche Dimore Signorili nella Bassa Valle d'Aosta*, Aosta 1979, in particolare le pp. 13-23).
- 7) J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, [1733], a cura di A. Zanotto, Aoste 1970, p. 489.
- 8) Il documento è citato in NICCO 1997, in particolare p. 47, nota 9, ed è conservato presso l'Archivio storico regionale (AHR, FV, 64/1/14).
- 9) NICCO 1997, pp. 47-48.
- 10) NICCO 1997, p. 48.
- 11) AHR, FV, 64/1/15.
- 12) *Ibidem*.
- 13) COLLIARD 1979, p. 19 e nota 4 nella quale riporta il riferimento al documento: «Archivio Storico Regionale, Fondo Vallesa, Categ. 64».
- 14) *Ibidem*.
- 15) NICCO 1997, in particolare p. 50, nota 15, (AHR, FC, 224/A).
- 16) NICCO 1997, p. 52, nota 18 (AHR, FC, 242).
- 17) NICCO 1997, p. 53.
- 18) COLLIARD 1979, p. 19 e nota 6 nella quale riporta il riferimento al documento: «Archivio Storico Regionale, Fondo Vallesa, Categ. 64». Nel testo, Colliard ricorda come «numerosi altri documenti di tal fatta si susseguono, senza interruzione, sino alla prima metà del secolo XVIII».
- 19) NICCO 1997, in particolare p. 55.
- 20) NICCO 1997, pp. 59-60.
- 21) COLLIARD 1979, Appendice I, pp. 131-132.
- 22) COLLIARD 1979, p. 20.
- 23) NICCO 1997, p. 60.
- 24) COLLIARD 1979, p. 20.
- 25) COLLIARD 1979, pp. 20-22, dove è riportata parte del documento.
- 26) La notizia del Duc è riportata da Colliard in questi termini: «[J.-A. DUC] Nota [anonima] alla seconda edizione dell'*Historique de la Vallée d'Aoste* di J.-B. DE TILLIER (Aosta 1888, p. 234, n. 1): <La ferme du baron de Pont-Saint-Martin, transformée en maison seigneuriale, existe encore. Elle est située au levant de l'église moderne de Pont-Saint-Martin et est appelée le Castel. Elle appartient à différents propriétaires, dont l'un, de la famille Jans, est fils de celui qui l'a achetée du Domaine>», COLLIARD 1979, p. 23.

\*Collaboratore esterno: Mauro Cortelazzo, archeologo.